

# SOMMARIO

PREFAZIONE .....	pag. 9
INTRODUZIONE .....	pag. 13
CAPITOLO PRIMO .....	pag. 17
<b>ESSERE SCHIAVI NELL'ANTICA ROMA</b>	
CAPITOLO SECONDO .....	pag. 43
<b>UNA VITA DA SCHIAVO</b>	
CAPITOLO TERZO .....	pag. 57
<b>DOMINIO, POTERE E... RIBELLIONE</b>	
CAPITOLO QUARTO .....	pag. 85
<b>LIBERI E PRIVILEGIATI</b>	
APPENDICE I .....	pag. 109
<b>Società schiavistica o economia schiavistica?</b>	
APPENDICE II .....	pag. 115
<b>La vita di uno schiavo urbano</b>	
<b>Cresto: lo schiavo-tesoriere</b>	
CONCLUSIONI .....	pag. 123
RINGRAZIAMENTI .....	pag. 127
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE .....	pag. 129
FONTI PRINCIPALI .....	pag. 131



## Prefazione

Immergendoci nella lettura dei testi antichi ci sorprendiamo a volte come la schiavitù sia stata da sempre considerata una logica e normale evoluzione di un rapporto tra esseri della stessa specie, in questo caso umani e molto evoluti. E questo stupisce. Stupisce l'avanzata conoscenza nelle arti, nelle scienze, nella filosofia di culture come quella greca, prima, e romana successivamente, che però non trovavano nulla da eccepire in un rapporto di schiavitù e assoggettamento totale. Questo fornisce un interessante punto di partenza e di riflessione che questo saggio, efficacemente, approfondisce sviscerando non solo informazioni di carattere storico e antropologico sociale legate al fenomeno della schiavitù, ma anche al rapporto umano che poteva intercorrere tra il *dominus* e il *servus*. Vi stupirete nello scoprire come a volte si poteva evolvere questo rapporto, dal sapore davvero particolare. Pensate che in alcuni casi gli schiavi nascevano nelle famiglie da genitori già schiavi e venivano cresciuti anche con rispetto e amore, un amore che spesso veniva ricambiato da questi ultimi che si sentivano, in un certo senso, parte anch'essi della famiglia. Schiavi illustri sono stati consiglieri di importanti personaggi che poi spesso li hanno manomessi (il termine latino *manumissio* è composto da *manus*, che stava a significare tra le varie cose anche "proprietà" e da *missus*, che stava anche per "lasciato

andare”. Pensate che “concedere la mano della sposa” stava a intendere infatti un vero passaggio di proprietà della figlia dal padre al marito, celebrato poi col gesto della “mano” posta nella mano del marito). La manomissione, che come vedrete era di vari tipi e comportava privilegi diversi, era un rito molto antico, addirittura contenuta nelle XII Tavole, pertanto da sempre, si può dire, si era sentito il bisogno di poter affrancare determinati servitori, che poi da liberi, in alcuni casi fecero anche fortuna. Tra le cose particolari va poi annotato che alcuni schiavi potevano possedere degli schiavi propri, che andavano a far parte dei beni, del *peculium*, che il *dominus* gli concedeva di possedere. Questo trattato sulla schiavitù in epoca romana vi svelerà un mondo, quello degli schiavi, poco indagato e che invece riveste, per chi studia la storia di Roma e della sua civiltà, una importanza fondamentale; come lo erano gli schiavi, e la loro opera, nel tessuto sociale romano. Quindi non si può assolutamente prescindere, a mio avviso, dall’approfondire questo tema e scoprire, sfatando molti luoghi comuni, chi fossero questi personaggi e come vivessero al cospetto dei loro padroni. Vedremo, in questo volume, come agli schiavi venissero assegnate le mansioni in funzione delle specifiche peculiarità, fisiche o anche culturali. Pertanto oltre ai lavori di fatica, cui spesso vengono abbinati nell’immaginario collettivo, troveremo schiavi architetti, o contabili, o anche insegnanti per i giovani rampolli figli del *dominus*. Schiavi illustri misero anche in seria difficoltà l’establishment romano: non ci dimentichiamo delle guerre servili che imperversarono in varie epoche e non dimentichiamo di schiavi che fecero, in un certo senso, la storia: Servio Tullio, sesto re di Roma, figlio illegittimo del re etrusco

Tarquinio Prisco e della schiava Ocrisia e che conservava la sua origine nel nome stesso, Servio. Oppure Spartaco, ad esempio; il trace che osò sfidare la grandezza di Roma e che per due anni sconfisse più volte le armate repubblicane, prima di cedere a Marco Licinio Crasso. Ma, in epoca imperiale, non possiamo non menzionare Narcisso, lo schiavo prediletto di Marco Aurelio Commodo, e che allenava spesso proprio l'imperatore amante dei giochi gladiatori. Così importante e fidato da essere scelto da Emilio Leto, allora Prefetto del Pretorio, per portare a compimento la congiura contro l'imperatore: Narcisso strangolò Commodo la sera del 31 dicembre del 192 d.C. Il giorno dopo Commodo, come da lui stesso annunciato, avrebbe marciato coi gladiatori dal Ludus Magnus fino al Colosseo. Un atto ritenuto inaccettabile dalla classe senatoriale romana e che, unito al resto della condotta dell'imperatore, segnò la sua fine e quella del periodo detto "degli imperatori adottivi"; cui seguirono una guerra civile e i comandanti Pertinace e Giuliano e poi l'inizio della dinastia dei Severi. Come vedete, gli schiavi erano una componente importantissima nella trama davvero unica e per certi versi complicata del tessuto sociale di Roma. Questo volume vi farà fare un vero viaggio nel tempo, scoprirete come e perché si diveniva schiavi e scoprirete come questa figura, quella del *servus*, cambiò anche *status* e conseguentemente diritti, incredibile a dirsi, nel corso dei secoli di storia romana. L'autore, il dottor Azzone, storico, conta in questo volume sulla collaborazione di un'archeologa, la dottoressa Serata, e il binomio, che in altri casi potrebbe portare a valutazioni anche discordi per il tipo diverso di approccio alla rilettura della storia e degli eventi umani, in questo volume crea un

artificio, crea una reciproca compensazione nella completezza dell'esposizione di questo argomento regalando al lettore una lettura fluida ma completa di un argomento che, non ci dimentichiamo, fu purtroppo di attualità fino a un paio di secoli fa. Non parliamo infatti di millenni or sono quando nella modernissima America venne combattuta una guerra, dal 1860 al 1865, per abolire la schiavitù; una guerra finita, forse, ufficialmente solo alla fine degli anni '60 con l'opera di Martin Luther King. Un libro quindi che parla di storia antica ma in un certo senso, guardando ancora oggi giornali o telegiornali da tutto il mondo, anche di storia, amaramente, contemporanea.

GIORGIO FRANCHETTI

*Divulgatore storico e archeomedico*

## Introduzione

Siamo abituati a guardare a Roma Antica leggendo la storia dei grandi re d'origine greco-etrusca, dei consoli e dei generali, degli spietati dittatori e dei gloriosi imperatori. Eppure l'epopea romana è fatta principalmente di schiavi, uomini, donne e bambini, spesso chiamati a svolgere le più svariate attività, non soltanto strettamente domestiche e rurali.

Se la nascita del primo re di Roma, come racconta la leggenda, fu il frutto del compromesso tra natura umana e natura divina, ossia tra Rea Silvia e Marte, quella del sesto successore di Romolo, Servio Tullio, fu il risultato di una relazione adultera tra Re Tarquinio Prisco ed una sua schiava, Ocrisia<sup>1</sup>. Una relazione che lo stesso Re nascose attribuendo a Servio il *cognomen* della nobile famiglia dei *Tullii*. Servio era quindi figlio di una schiava della corte di Tarquinio, uno dei più brillanti sovrani del periodo arcaico. Ma non era un semplice schiavo, era molto di più. Nel corso della sua giovinezza riuscì ad acquisire grandi doti nell'arte della guerra fino a che non divenne un valido comandante militare, un *magister equitum et peditum*.

Ma quello di Servio Tullio fu un caso unico nella storia di Roma e l'eredità più importante che lasciò ai romani fu

---

<sup>1</sup> Vedi Dionigi di Alicarnasso, *Le antichità Romane*, 4, 1, 2-3.

la riforma della società romana suddivisa in classi, cioè in base al censo. In realtà, i romani narravano anche che il primo popolamento romano si dovette proprio a Romolo il quale, per dare impulso allo sviluppo demografico della città, ideò uno spazio sacro (chiamato “asilo”) dove vi fece pervenire uomini e donne di ogni etnia e condizione sociale e, quindi, anche molti schiavi.

Nell’immaginario collettivo, però, gli schiavi più conosciuti sono quelli che hanno lasciato il segno nella storia di Roma. Uno per tutti, Spartacus e i suoi seguaci. Uno schiavo che per cinque anni diede il filo da torcere all’esercito romano e che riuscì a far tremare l’impero che Roma stava incominciando a plasmare.

Ma la storia che ci accingiamo a raccontare non è tanto quella degli schiavi combattenti, in buona parte già conosciuta, della prima guerra servile guidata da Euno (135 – 132 a.C.), della seconda capeggiata da Atenione e Trifone (104 – 103 a.C.) e della terza (73 – 71 a.C.) che vide per protagonista il noto condottiero trace, e non tratteremo nemmeno delle meno conosciute sollevazioni servili della prima età Repubblicana, quelle avvenute tra il 501 e il 499 a.C. e quella, più seria e organizzata, del 460 a.C.

Il saggio in questione vuole essere prima di tutto un *approfondimento storico* per focalizzare l’attenzione sulla schiavitù nella Roma imperiale, indagando sulle complesse dinamiche giuridiche, sociali ed economiche che la riguardavano.

Cercheremo di rispondere quindi ad alcune domande: chi erano gli schiavi? Quali erano le loro responsabilità? Di cosa si occupavano? Erano tutti dei miserabili?

Non soltanto, come vedremo, servo e operaio, ma anche pedagogo, medico, insegnante, artigiano specializzato, imprenditore, amministratore pubblico, guardia del corpo oppure amante prediletto dell'imperatore.

Le fonti, purtroppo, sono scarse e frammentarie. Infatti sebbene molti autori antichi fossero stati schiavi, come Esopo, Terenzio, Fedro ed Epitteto, non esiste alcun testo scritto da uno schiavo che parli della loro condizione di vita. Le opere di Cicerone, Catone, Tito Livio, Dionigi di Alicarnasso, Seneca, Svetonio e Tacito rappresentano certo un punto di riferimento importante per la nostra trattazione, tuttavia non possono certo essere considerate esaurienti sull'argomento. Anche le testimonianze archeologiche non aiutano, dal momento che le iscrizioni funerarie degli schiavi non sono numerose. Nel panorama della ricerca accademica, quindi, la mancanza di testimonianze da parte degli schiavi continua ancora a rappresentare un gradino notevole nell'interpretazione degli eventi che si sono susseguiti nel corso della storia romana. Anche gli studi degli Umanisti del XV e XVI secolo si sono concentrati soprattutto sull'arte, la poesia e la filosofia dei Greci e dei Romani piuttosto che sui loro metodi di coltivazione della terra e la forza lavoro. Essi infatti, ispirandosi all'antichità classica come un modello politico e culturale da salvaguardare, ritenevano la schiavitù una questione di minor rilevanza.

A tal proposito, è opportuno ricordare che non sappiamo nulla sulla data di nascita della schiavitù a Roma; sicuramente è sempre esistita ed è noto che gli antichi la vivevano come un fenomeno ovvio e naturale, non sentendo alcuna necessità di darne spiegazione. Forse è proprio per questo che gli schiavi sono stati per molto tempo ignorati

dagli storici antichi come da quelli contemporanei, e riscrivere la loro storia – tutt’altro che facile – significa ricostruire la storia dei “dimenticati” della Roma antica, di quel volto nascosto di cui noi oggi proveremo a ripercorrerne le vicissitudini e le fortune.